
Vittorio Castaldi

Angela Simone

Associazione Nazionale Biotecnologi Italiani

E-mail: simone@biotecnologi.org



ABSTRACT: "La prima volta che sono rimasta incinta, Vittorio ha comprato una villa sui colli per suo nipote. La seconda volta ha comprato un'auto d'epoca facendo incidere sul retro il nome Vittorio. Dopo il terzo tentativo ha smesso di festeggiare e ha cominciato a ridere meno e a mostare i suoi denti bianchi".

PAROLE CHIAVE: Ginecologia, gravidanza, ovocita.

Se fosse maschio lo chiameremmo Vittorio.

Come suo nonno naturalmente.

Vittorio non vede l'ora di avere sulle sue ginocchia un pupattolo con il suo stesso nome e il suo stesso sguardo tranquillo a cui mostrare le foto della sua azienda.

Vittorio dice che sin da piccolo dovrà imparare a conoscere quella che diventerà la sua casa, dove passerà gran parte della sua giornata. Quando un giorno anche lui avrà un nipotino la storia si ripeterà. E poi ancora, ancora, ancora, finché ci saranno troppi Vittorio Castaldi all'anagrafe e si dovrà per forza cambiare nome.

Non eravamo ancora sposati, io e Giulio, che Vittorio parlava già della sua discendenza.

"Luisa! - mi apostrofava - vedi bene che potrai sposare questo buono a nulla di mio figlio solo se mi prometti che avrete dei bambini subito. Così sarò certo che potrò lasciare in buone mani la mia azienda a qualcuno che non sia quello smidollato di Giulio."

Poi rideva con la sua risata vivace col capo riverso e i denti in bella mostra, bianchi, dritti e lucenti anche alla sua età.

Ma ho sempre pensato che in fondo non scherzasse e che Giulio fosse per lui davvero un incapace.

Giulio l'ho incontrato a una festa di amici di amici.

In realtà ero andata lì per vedere Filippo, la mia passione adolescenziale, anche se non ero più adolescente da quattro-cinque anni buoni.

Quando vedevo Filippo non capivo più nulla: mi si bloccava il respiro, cominciavo a sentire una specie di formicolio alle mani e un'euforia che mi rendeva il sguardo svampito e un po' stupido.

Lui mi salutava appena, impegnato com'era a conquistare la mia migliore amica, Elena.

Lei era la classica bellona di cui tutti si innamoravano presto o tardi; tutti compresi i miei amici, compagni di conservatorio e fidanzati.

Quella sera lei era più bella del solito: aveva la primavera negli occhi e ogni suo movimento, quando si spostava da un angolo all'altro del salone della villa di Serena, era un colpo al cuore di ogni essere maschile che si trovasse in zona.

La guardavo anch'io colpita, rassegnata all'idea che con un'amica così la gara fosse persa in partenza.

All'improvviso arrivò Giulio.

Non lo conoscevo né lo avevo mai visto assieme agli amici con cui era venuto.

Elena lo notò subito; lo fiutò come una cacciatrice annusa la sua preda e con aria sfacciata gli si avvicinò come se fosse un suo caro amico.

Lui non disse molte parole, poi mi indicò col dito da lontano e lei un po' scocciata lo seguì mentre si avvicinava a me.

Appena raggiuntomi si presentò dicendomi: "Tu sei la famosa Luisa, la pianista che ha suonato l'altra sera a teatro, vero?".

Farfugliai qualcosa, poi dopo qualche secondo sparì richiamato dai suoi amici, facendomi promettere che lo avrei aspettato.

Elena, non appena andato via, mi raccontò che gli aveva detto di volermi conoscere, mi aveva sentito suonare a teatro ed era diventato pazzo di me.

Queste furono le sue precise parole ed Elena le pronunciò con tono sprezzante come se fosse una cosa talmente bislacca che si faceva fatica a dirlo.

In realtà era gelosa, perché la preda le era scivolata dalle mani in pochi attimi.

Forse più della pazzia di lui, poté la gelosia di Elena e capii che Giulio me lo dovevo tenere ben stretto.

Era la mia vittoria contro di lei; non sarebbe mai più successo e dovevo quindi affrettarmi a non perdere questa occasione.

Giulio all'epoca era uno studente di filosofia ed era innamorato di tutto quello che non fosse minimamente accordato con ciò che era la vita reale: la casa, la famiglia, l'azienda di suo padre.

Ci fidanzammo con una velocità sorprendente per i miei tempi, cadenzati dal metronomo negli esercizi di solfeggio e dopo qualche tempo ci sposammo.



Ci sposammo in una chiesa piena di amici, parenti e fiori mentre sulla marcia nuziale pensavo a Elena che mi diceva: "Se non ti spicci a sposarlo, te lo porto via. È troppo carino e ricco per poter essere parcheggiato in un angolo come stai facendo tu".

Giulio è ricco, molto ricco e ho sempre pensato che questo sia una disgrazia! Avere dei soldi significa poter fare quello che si desidera; anche se a volte, per quello che si desidera, i soldi servono relativamente.

Vittorio non prende minimamente in considerazione il fatto che possa essere femmina.

Un giorno mi aveva chiesto se era possibile fare la selezione degli ovociti secondo il sesso per poter essere certi che nascesse un nuovo Vittorio.

Gli ho spiegato che in Italia non era legale: lui ha fatto finta di crederci, ma poi so che ha chiamato uno dei suoi tanti amici medici per chiedere conferma.

Giulio vorrebbe forse anche una femmina, ma credo che alla fin fine non gli importi poi tanto.

Dice che l'importante è che sia sano, che suo padre sia contento e che tutto vada a buon fine.

La prima volta che sono rimasta incinta, Vittorio ha comprato una villa sui colli per suo nipote.

Una villa di due miliardi di vecchie lire, un contratto stipulato in tre giorni. Quasi un primato.

La seconda volta ha comprato un'auto d'epoca facendo incidere sul retro il nome Vittorio. "In fondo un'auto d'epoca è sempre un investimento".

Dopo il terzo tentativo ha smesso di festeggiare e ha cominciato a ridere meno e a mostrare i suoi denti bianchi.

Quando il ginecologo mi ha detto che non potevo portare avanti la gravidanza perché avevo problemi di annidamento dell'ovulo nella giusta sede, non ho capito bene cosa significasse, ho solo pensato come avrei fatto a dirlo a Vittorio.

Domani partiamo per la Spagna.

C'è un nuovo contatto reperito da Vittorio che ci aspetta.

La Svizzera non è servita a nulla.

Quattro tentativi di fecondazione in vitro e nulla di fatto.

Giulio è un po' nervoso. Domani non potrà fare lezione di estetica ai suoi studenti e dovrà saltare anche un seminario.



Io lo so che è così.

È la vendetta del Vittorio mai nato, quello che ho ammazzato in fretta a casa di una mammana qualche settimana prima di sposarmi.

Il bambino che Filippo non voleva tenere.

Io vorrei solo che questo incubo finisse.

Ogni volta che entro in una stanza di ospedale ho gli attacchi di panico e vado in giro con gli ansiolitici. Ormai mi faccio visitare solo bendata. La sola vista dello speculum mi terrorizza. Il contatto è una violenza carnale che mi strappa il respiro. L'ultimo medico svizzero si è rifiutato di visitarmi in quelle condizioni e anche per questo ora andiamo in Spagna.

Non so perché continuo a inseguire un bambino che non ci sarà mai.